

In memoria di Emilio Maccagni

Autor(en): **Patocch, Aldo**

Objekttyp: **Obituary**

Zeitschrift: **Schweizer Kunst = Art suisse = Arte svizzera = Swiss art**

Band (Jahr): - **(1956)**

Heft 1-2

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

In memoria di Emilio Maccagni

(† 14. dicembre 1955)

Parole pronunciate da Aldo Patocchi al cimitero di Rivera

La Morte quest'anno ha veramente decimato le nostre file; erano amici nostri e tuoi, caro Emilio; non ti spiaccia, non spiaccia a quelli che t'hanno qui accompagnato per l'ultimo tragitto se li ricordo uno per uno: *Theo Modespacher, Riccardo Lomazzi, Dante Rossi, Giuseppe Soldati*. Ed ora anche tu.

Parlo a nome della Sezione ticinese della Società dei pittori, scultori ed architetti svizzeri e della Società ticinese per le belle arti. Furono tutti, questi colleghi, dell'una o dell'altra società; ci si ritrovava alle esposizioni ci si sedeva accanto alle riunioni; erano, eravate tutti, tra i più attivi, tra i più affezionati alla loro società. Non abbiamo avuto modo, c'è mancato il tempo, di familiarizzarci con l'immagine nuova che ogni dipartita sofferta permette, che già il volto d'un nuovo amico, allontanatosi per sempre, si sovrapponeva all'effigie che ci stava per divenire consueta. Il tempo rimedierà; riaffiorirete tutti con l'espressione che fu del vostro fisico della vostra psiche e soprattutto della vostra arte. Per me in modo particolare, per molti altri sicuramente, il tuo volto onsteo specchiante la purezza del tuo cuore così infinitamente buono e generoso, tornerà — lasciami dire — a sorridere di quel tuo

sorriso fatto di serenità meditate, non solo, ma sofferte. Tu hai dipinto le albe, ma anche i tramonti; hai dipinto con freschezza e ricchezza di trasparenze i prati fioriti che *Edoardo Berta* ti rivelò in questa conca cinta da monti certo eccessivamente alti per chi aspiri ad una vita più facile, ricca d'incontri e di possibilità; ma hai pinto anche le selve, i tronchi contorti dei castagni che nessun altro, mi sembra, ha interpretato con tanto vigore e sensibilità pittorica. Tu hai sempre aspirato alla gioia, ma non hai sfuggito, poichè sapevi affrontare le durezze le lotte e i tormenti il dolore. Fosti, anche per questo certo, un intimo amico di chi troppo pochi ricordano: di *Giuseppe Foglia*.

Mi rivedo con te nel suo studio; e ti rivedo *Emilio* in quel tuo gesto troppo scattante per le parole che stava accompagnando e che voleva significare l'inutilità di certi tormenti e di troppi dubbi.

Per la limitazione creativa che la malattia ti ha imposto prima e per l'inattività alla quale t'ha costretto poi gli ultimi anni della tua vita ti sono stati i più duri. Eppure mai che abbia sentito da te una parola di ribellione; sapevi nascondere la sofferenza, sapeva vedere la luce ove altri non più vedevano che ombre.

Come le ombre dei tuoi quadri; dell'esemplare canto alla tua terra che sta per dare a te la pace eterna, mentre noi continueremo, sull'esempio che ci hai dato, a lottare per l'arte, per la bellezza, in difesa di ciò che sentiamo di dover fare e di ciò che Tu hai fatto molte luci delle tue tele avendo riflessi imperituri.

† Hans Bracher, Architekt SIA Solothurn

Am 13. November 1955 erlag Hans Bracher seinem langen schweren Leiden. Der Verstorbene wurde 1909 in Büren a. A. geboren, verlebte seine Jugendjahre und Schulzeit in Bern und absolvierte unter der Leitung von Prof. Salvisberg die Architekturschule an der ETH in Zürich. Für das ETH-Jubiläum 1930 entwarf er — sein erster Wettbewerbsfolge — das Festplakat. Ein doppeltes Reisestipendium erlaubte ihm nach dem Diplomexamen Studienreisen nach Belgien und Frankreich. Reiches Skizzenmaterial zeugt auch von andern Studienreisen.

Nach seiner ersten Anstellung eröffnete Hans Bracher in Solothurn ein eigenes Büro. Bald stellten sich bedeutende Erfolge ein. Bauaufträge in Bern erlaubten ihm, dort ein Filialbüro zu eröffnen, das ihm sein Freund Willy Frei, in letzter Zeit zusammen mit Alois Egger, als Associé führen half. Heute zeugen viele große Bauwerke von einer imponierenden Arbeitskraft, so die Kantonsschule als sein Hauptwerk, verschiedene Fabrikbauten für die Firma Autophon, das Geschäftshaus Nordmann, die Diakonissenkirche in Bern, ein Kirchgemeindehaus in Bözingen, Schulhäuser in Brei-

tenbach und Nunningen. Die reformierte Kirche in Bellach konnte er nur noch planen.

Der Verstorbene stellte sich den verschiedenen Fachverbänden als leitende Kraft zur Verfügung. Von 1945—1947 war er Obmann der Ortsgruppe Bern des BSA, neun Jahre leitete er die Sektion Solothurn der GSMBA und mehrere Jahre stand er der Fachgruppe des Solothurner SIA vor.

Hans Bracher lebte zurückgezogen. Wer den Zugang zu ihm fand, der wußte, daß er grundgütig war, hilfsbereit und ausgleichend. Seine Art war sachlich, korrekt und klar — wie seine Bauten. Es war etwas Gerades und Ehrliches, nichts Reisserisches und Vertuschendes an ihm. Das Leben hat ihn reich beschenkt; es hat ihm aber auch viel Not und Last gebracht. Zu seiner Last gehörte auch seine jahrelange Krankheit; aber sein Mut und seine Hoffnung blieben ungeboren. Noch einmal ist — im Bürgerspital — ein tapferer und verzweifelter Kampf gekämpft worden unter der treuesten Pflege seiner Gattin, der Ärzte und der Schwestern. Manchem wird es in Zukunft schwer sein, nicht mehr zu Hans Bracher gehen zu können.

Anläßlich der Einweihungsfeier der Kantonsschule Solothurn, deren letzte Bauetappe im Frühjahr dem Betrieb übergeben wird, veranstaltet die GSMBA eine Gedenkausstellung für Hans Bracher. Bei dieser Gelegenheit soll seine Arbeit im «Werk» ausführlicher gewürdigt werden.

F. H.